

In una società smarrita e confusa, i parroci costituiscono sempre più un riferimento per individui e istituzioni

Il buon sacerdote fa la buona parrocchia

Una vita spesa non solo a "curare anime" ma anche ad aiutare concretamente chi è in difficoltà - E c'è anche chi sistema strade e cimiteri

Lo storico pinerolese Paolo Cozzo ha recentemente pubblicato "Andate in pace. Parroci e parrocchie in Italia dal Concilio di Trento a Papa Francesco" (Carocci editore).

Da alcuni anni anche la storiografia italiana si è aperta a questo filone di ricerca, a partire dalla constatazione che poche figure hanno saputo nel corso dei secoli diventare punto di riferimento per individui e comunità come quella del parroco.

Il lavoro di Cozzo parte dal Concilio di Trento (1545-1563), quello che definì la Controriforma. È in questo ambito che si impone la necessità per la Chiesa di definire in modo inequivocabile la figura del sacerdote con "cura di anime". Il parroco fino all'epoca era una figura dai contorni sfumati rispetto al suo "gregge": era un uomo del suo tempo, che spesso si dedicava ad altre attività e non quella esclusiva della conduzione della parrocchia. Non esistevano i seminari (invenzione tridentina di prevenzione verso le sfide provenienti dal mondo protestante), spesso non conoscevano il latino e dunque il significato della liturgia che celebravano, era forte il problema dei preti analfabeti (nella Diocesi di Torino tra il

1561 e il 1567 bel 58 parrocchie videro avvocarsi i loro titolari rimossi dall'autorità diocesana).

Con la definizione della figura del parroco si definisce più compiutamente anche la dimensione dell'unità parrocchiale. I nuovi parroci hanno l'obbligo di dimorare nel beneficio affidatogli. È in quegli anni che emerge la necessità dell'abito e della tonsura, come segno esterno di un cambiamento sociale: l'abito fa il monaco ed ancor più il parroco che deve diventare un uomo che vive nel suo tempo ma non gli appartiene. Con la catechizzazione dei parroci assume un ruolo centrale anche la gestione rituale delle stagioni della vita dei laici. Il battesimo celebrato in parrocchia e i successivi sacramenti (come la confessione attraverso cui il parroco penetra nella coscienza dei suoi fedeli) fanno del parroco il gestore esclusivo dei momenti di passaggio della vita.

Accanto a questa dimensione e parallelamente alla nascita degli Stati moderni il parroco, a capo dell'unità geopolitica costituita dalla parrocchia diventa simile ad un funzionario pubblico.

È nel Settecento che a propagandare la nascita di scuole

agrarie e il perfezionamento delle colture (parliamo fino agli inizi del Novecento di una società agraria) sono proprio i parroci, che si occupano - soli - della pubblica felicità dei fedeli. Altro ambito di forte intervento è quello della cura dell'infanzia e dell'istruzione, attraverso cui la Chiesa colma lacune e ritardi delle istituzioni pubbliche.

Nel periodo post-napoleonico in Italia la parrocchia diventa chiave di volta del settore educativo ed anche quando lo Stato liberale avucherà a sé l'istruzione di quelli che dovranno essere soprattutto bravi cittadini più che buoni fedeli, saranno spesso delegate al parroco le funzioni di maestro nella scuola pubblica.

A fine Ottocento, come e più che in passato, il sacerdote sente di essere il punto di riferimento essenziale di una comunità «di cui avverte lo smarrimento, il disorientamento, le difficoltà a comprendere portata ed effetti dei mutamenti di cui è testimone».

Negli anni in cui il Papa scriveva la *Rerum Novarum* (la prima enciclica dedicata alla questione sociale), la cura pastorale veniva esercitata non soltanto attraverso la somministrazione dei sacramenti, ma su una dimensione

assai più ampia. Attorno alla figura del parroco si concentrano esperienze come le casse rurali, le cooperative di consumo, le unioni agricole, le società di mutuo soccorso. L'azione sociale viene ritenuta irriplicabile.

È con questo bagaglio che i parroci si affacciano al Novecento, un secolo tormentato dalle guerre e dalla rottura definitiva di un modello sociale e culturale quale era l'Ancien Régime. E poi il complesso rapporto con il fascismo: tra adesioni al modello autoritario imposto dall'"uomo nuovo" ed eroiche resistenze. I patti Lateranensi del 1929 che conciliavano Stato e Chiesa dopo la rottura del 1870 recuperarono la centralità della figura del parroco. Le parrocchie si dotano di telefono e di un ufficio. Le camicie nere affiancano il clero in processione.

Ma ci sono anche pagine più felici: i parroci che nascondono in sacrestia ebrei e ribelli, preti partigiani. Pagine di storia intensamente rappresentate dal film di Rossellini "Roma città aperta" del 1945.

La Repubblica pone nuove sfide e i parroci ne sono i primi testimoni. Il Concilio Vaticano II (1962-1965) vuole aprire la Chiesa ai cambiamenti che ormai hanno mutato la società toccata in modo

disomogeneo dal boom economico. Cambiano i problemi delle famiglie e la Chiesa parla un linguaggio obsoleto. Ecco dunque che il parroco volta la schiena e inizia a celebrare guardando non più l'altare, ma il volto dei parrocchiani e lo fa in italiano.

Oggi in un'Italia dove i parroci diminuiscono, invecchiano e sempre più spesso parlano con accento straniero, dove «la pratica sacramentale tende a ridursi e (è il caso della confessione) a scomparire, mentre il turismo religioso non conosce crisi», i parroci continuano ad essere punti di riferimento per una società assai più vasta di quella definita dalle giurisdizioni ecclesiastiche, «dove vengono continuamente amati e criticiati, lodati e censurati, corteggiati e minacciati».

Chiosa Cozzo nella prefazione: «Uomini discussi e talora discutibili, protagonisti di gesti eroici come di scandali infamanti, dei parroci si continua ancora a parlare: all'interno della Chiesa, sulle pagine dei giornali, al cinema, in tv, sul web. Il parroco ha saputo consolidare il suo ruolo di gestore, organizzatore, mediatore fra individuo, gruppi e istituzioni; un uomo che è riuscito a essere "vescovo e re del suo popolo" e insieme "pastore con l'odore delle pecore"».

Paola Molino

Andate in pace

Parroci e parrocchie in Italia dal Concilio di Trento a Papa Francesco

Paolo Cozzo



A "CANTALIBRI"

Il libro "Andate in pace - Parroci e parrocchie in Italia dal Concilio di Trento a Papa Francesco" di Paolo Cozzo (Carocci editore) sarà presentato sabato 13 a Cantalupa, alle 17,30 al campus del monastero (davanti alla chiesa), nel ricordo di mons. Vittorio Morero, direttore per trent'anni di questo giornale, cittadino onorario di Cantalupa e membro del direttivo del Centro culturale Cantalupa, a 10 anni dalla scomparsa.

Intervengono accanto all'autore, Giustino Bello, sindaco di Cantalupa, Giovanni Grado Merlo, professore ordinario di Storia del Cristianesimo Università degli Studi di Milano, Paola Molino, giornalista del settimanale "L'Eco del Chisone".

L'incontro apre la rassegna letteraria CantaLibri (ne parliamo a pag. 3).

